La montagna era incantata

Non si fermano gli scellerati progetti di impianti di risalita sull'Appennino tosco-emiliano, dove non nevica quasi più

ILARIA DI BIAGIO

La nuova seggiovia Polla-Scaffaiolo, sul Corno alle Scale, si farà.

Cosi ha stabilito con sentenza definitiva il Consiglio di Stato lo scorso 12 febbraio. Situata a cavallo di due Parchi regionali dell'Appennino tosco-emiliano, sito protetto UE, non avrà bisogno di alcuna Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) prima dell'inizio lavori. L'impianto di risalita andrà ad ampliare il precedente di 200 metri verso il Lago Scaffaiolo, con una spesa di circa 7 milioni di euro, senza contare i costi di demolizione dell'ancora funzionante seggiovia. Soldi pubblici, ovviamente, e costi sicuramente in aumento, visto che nel progetto del 2021 era stimata per 5.8 milioni (stima ripresa identica senza aggiornamenti dagli elaborati preliminari di fine 2019).

Un ecosistema fragile, a ridosso del crinale, dove i venti soffiano anche a 160 Km/h, vedrà così migliaia di metri cubi di terra scavati e spostati, una parte di bosco tagliata, e la costruzione ex novo di 15 sostegni alti da quattro a sedici metri, oltre che le due stazioni di partenza e arrivo.

In questi anni il comitato "Un altro Appennino è possibile" (composto tra gli altri dalle sezioni regionali del Club Alpino Italiano, Italia Nostra e Wwf) ha fortemente contrastato il progetto con battaglie legali, ricorsi al Tar e l'appello al Consiglio di Stato. La recente bocciatura di quest'ultimo lascia molto perplessi: basterebbe leggere i dati per capire che sono investimenti ormai obsoleti.

Il rapporto "Nevediversa 2025" di Legambiente evidenzia come tra Alpi e Appennini siano 265 gli impianti dismessi, dato raddoppiato dal 2020 quando ne erano stati censiti 132. Gli impianti sottoposti ad "accanimenti terapeutici", quelli che sopravvivono cioè solo con forti iniezioni di denaro pubblico, sono 218. Non meno pesante nel bilancio la crescita dei bacini idrici per l'innevamento artificiale, 165. Il ricorso all'innevamento programmato non è affatto una soluzione sostenibile: richiede grandi quantità di energia e acqua, causando potenzialmente scarsità per altri settori.

Il progetto Polla-Scaffaiolo è solo uno dei tanti approvati, in approvazione o in fase di progetto che non tengono in considerazione le analisi dei ricercatori che rilevano un forte deficit di neve alle quote inferiori ai 1.800 metri d'altitudine (l'impianto del Corno sarà situato tra una quota di 1.487 e i 1.792 metri s.l.m.). Anche il progetto per la nuova funivia "Doganaccia - Corno alle Scale", che fortunatamente sta riscontrando perplessità e molte posizioni contrarie alla realizzazione, tra i tanti punti deboli avrebbe anche quello di un impatto significativo


foto: Ilaria Di Biagio

su un'area di eccezionale valore naturale, la Zona Speciale di Conservazione Monte Spigolino-Monte Gennaio.

Negli ultimi anni sono state tante e partecipate le mobilitazioni per la tutela delle terre alte. Il 9 febbraio scorso si è svolta "La montagna non si arrende". Organizzata dall'associazione A.p.e., Associazione Proletari Escursionisti, è stata forse una delle più capillari, con oltre quaranta sigle che hanno aderito dal Trentino alla Basilicata: "*le scelte che facciamo oggi sulle terre alte - ogni nuovo impianto, ogni nuova cava o colata di cemento - peseranno per centinaia di anni sul futuro dei territori e delle comunità*".

Queste decisioni spesso sono prese da persone e uffici lontani dal contesto montano. Più che investimenti a fini turistici, danno l'impressione di essere investimenti fini a sé stessi, per il puro profitto di costruire.

La montagna piange. Piange, e piove sempre più spesso, in mesi in cui dal cielo dovrebbero scendere ghiacciati fiocchi di neve.

OGM o TEA, il rischio è lo stesso

Le chiamano Tecniche di Evoluzione Assistita e producono organismi ingegnerizzati che verrebbero immessi in natura

GIOVANNI PANDOLFINI

"*Gli OGM attualmente sul mercato sono il risultato di una visione riduzionista e determinista dei processi biologici e, grazie alla loro brevettabilità, favoriscono la privatizzazione degli organismi viventi da parte di alcune multinazionali*". Inizia così un articolo del biologo Gianni Tamino sul blog "Cambiare il campo", che in modo chiaro e semplice sintetizza il nocciolo di questa ennesima manovra mistificatoria di estrattivismo, con l'obiettivo (ovviamente non dichiarato) da parte del capitale finanziario di appropriarsi dell'intero genoma.

Sono passati ormai molti anni da quando l'Europa mise al bando gli organismi geneticamente modificati, dopo estese proteste del mondo ambientalista, imboccando la strada del principio di precauzione. In altre zone del mondo globalizzato si produce con piante OGM ma in molti Stati europei ne è stata vietata la coltivazione ed è stato imposto l'obbligo di dichiararne la presenza e la tracciabilità in caso di prodotti di importazione.

Oggi con la scoperta di nuove tecnologie di modificazione genetica che a differenza dei vecchi OGM non utilizzano più metodi di transgenesi (con DNA proveniente da organismi di specie diverse) ma si concentrano su metodi di cisgenesi e *genoma editing* (interventi sul DNA di stessa specie) si pretende di deregolamentare l'attuale normativa secondo l'assunto "non sono OGM".

Queste nuove tecnologie si chiamano NBT (*new breeding techniques*) in Italia identificate con TEA (tecniche di evoluzione assistita). Durante lo scorso anno la Commissione Europea ha presentato una proposta che mira a deregolamentare la normativa attuale per le NBT viste come non più equiparabili agli OGM. In Italia la Commissione Agricoltura del Senato ha approvato un emendamento a Decreto Siccità che prevede addirittura la sperimentazione in campo di queste nuove tecnologie con il solito presupposto della non equiparazione agli OGM. L'Europa ancora non si è pronunciata in merito ma in Italia si stanno già immettendo nell'ambiente questi nuovi OGM detti TEA con la presunzione che siano tutt'altra cosa.

Una grossa parte del mondo della ricerca nel campo delle biotecnologie sta dicendo che dal punto di vista della pericolosità nell'immissione nell'ambiente di questi organismi ingegnerizzati potrebbe essere di scarsa rilevanza la differenza fra transgenesi e cisgenesi e *genoma editing* e che pertanto dovrebbe ancora valere il principio di precauzione mentre rimangono inalterati gli aspetti di non poco conto come l'erosione genetica (diminuzione della biodiversità) e il pericoloso adattamento dei patogeni (insetti compresi) che vincolerebbero la produzione del cibo sempre di più ad apparati complessi gestiti da pochi soggetti economici sempre più forti.

Il dibattito è assente. Media e politica istituzionale tacciono. I grandi sindacati agricoli sono conniventi con la storiella dell'innovazione necessaria per un futuro più produttivo e più sostenibile che ormai come un mantra ci trasciniamo dietro dalla rivoluzione verde degli anni Settanta.

Nel tentativo, a livello locale, di smuovere un dibattito pubblico, fra le altre innumerevoli iniziative di divulgazione e sensibilizzazione stiamo promuovendo, insieme al Consigliere Comunale Dimtrij Palagi di Sinistra Progetto Comune una proposta di delibera del Comune di Firenze che si porrebbe come territorio libero da OGM vecchi e nuovi. Vedremo in seguito come le nostre istituzioni locali decideranno di assumersi le loro responsabilità nei riguardi dell'ennesima imposizione dall'alto di profitti per pochi e disagi (leggi anche devastazioni) per tutti. Altre info su: cambiareilcampo.org